



## Il grande e il piccolo

Enrico Cemuschi  
Socio del Gruppo di Pavia

Una delle iniziative più felici e importanti del nostro giornale consiste senz'altro nella ricerca e nel salvataggio, a beneficio di tutti, delle collezioni di fotografie proposte dai lettori. Immagini destinate, come tanto spesso accade, a essere disperse, dimenticate o, più semplicemente, buttate via, rimangono così conservate per sempre (eternando il nome dei proprietari cui sono legate) nei fondi fotografici dell'ANMI.

Non serve, come cantavano i dischi delle *Fiabe sonore* di quando ero bambino (mezzo secolo fa!): "... l'ombrello, il cappottino rosso o la cartella bella per venir con me. Basta un po' di fantasia e di bontà". Detto in altri termini le fotografie in parola, poche o tante che siano, possono essere benissimo brutte, doppie, danneggiate o che altro. Né è detto che si tratti sempre di scatti inediti o unici (intendiamoci, ci sono anche quelli e sono, come tutto il resto, benvenuti).

Oltre che documenti indiscutibili di una realtà vissuta (e fonte di gioia per i modellisti) le immagini in questione permettono, infatti, di apprezzare con la stessa velocità della luce che ha impressionato la pellicola, ovvero in un lampo, un sacco di concetti e di principi troppo spesso dimenticati o, peggio ancora, dati per scontati.

Proprio allo scopo di sottolineare questo concetto, per me basilare (sono sempre stato, lo confesso - e a differenza di altri - un modestissimo modellista che si limitava alle navi in plastica dell'Airfix, senza neppure dipingerle o mimetizzarle!), mi permetto di proporre, qui di seguito, un esempio concreto di come, attraverso le immagini in parola, si possa arrivare a fatti

concreti di stretta attualità e ancor oggi validi a oltre ottant'anni dal momento del click dell'otturatore della piccola macchina fotografica che ci ha tramandato, tramite l'ANMI, le immagini che seguiranno.

### Navigando di conserva

Qualche tempo fa il Direttore mi ha chiesto di dare un nome alle fotografie della Collezione Alberto Scuz, da Udine, un socio che ha fatto pervenire 91 immagini.

C'era un po' di tutto incluse - in tanta abbondanza - alcune foto importanti e insolite. Sono però rimasto colpito da una sequenza precisa di istantanee. Si tratta, come si può vedere qui a fianco, di momenti tranquilli di una nave, l'esploratore (poi cacciatorpediniere) *Zeno*, e del suo equipaggio nel corso di una missione di trasferimento a Lero, nell'Egeo, avvenuta nel maggio 1935 passando per l'istmo di Corinto. Ciò che mi ha colpito è stato il fatto che la nave in questione era in compagnia di un piccolo rimorchiatore (dovrebbe essere, salvo errore, il *Tavolara*, di 98 tonnellate) col compito di appoggiare il trasferimento di quella nave (verrebbe da dire navicella) ausiliaria attraverso il Mediterraneo.

La storia di quegli uomini e delle loro navi sarebbe proseguita, negli anni a venire, fino alla fine, comune, verificatasi per entrambe in seguito ai fatti legati all'armistizio dell'8 settembre 1943, l'una a Spezia e l'altra a Porto Lago, nel Dodecaneso.

Ciò che accomuna davvero, però, le due navi o, meglio TUTTE le navi, grandi e piccole, di ogni Marina in ogni epoca, XXI secolo incluso, è il loro legame di reciproca, indispensabile unione e collaborazione.

Lo *Zeno* fece, in pace e in guerra, di tutto attraverso tutto il Mediterraneo: battaglie navali, bombardamenti contro costa, scorte convogli, posa di mine, trasporto veloce e così via. Abbatté anche tre aerei, tutti confermati durante e dopo il conflitto. Il *Tavolara* fece, senza clamore, il proprio mestiere, sia pur sempre nel raggio di poche miglia: rimorchi, vigilanza foranea (anche se praticamente disarmato), missioni di collegamento e salvataggio di uomini e navi oltre, beninteso, a quello che capitava quotidianamente, dal traino bersagli fino all'assistenza, documentata, a una partoriente.

Il rimorchiatore con la sua gente poté trasferirsi in sicurezza dall'Italia al Dodecaneso, in quel maggio 1935, grazie al tempo buono assicurato in quella stagione e alla sicurezza che gli dava quell'unità sottile, relativamente piccola, ma pur sempre 19 volte più grossa di lui. Lo *Zeno* poté contare sul *Tavolara* in occasione del passaggio attraverso l'istmo, con il gigante a lentissimo moto e il *Tavolara* che gli faceva da timone. E ogni volta che rientrava a Lero, allora e nel 1939-1940, quell'unità sapeva che la piccola nave l'aspettava per pilotarlo e portarlo a banchina oppure, più banalmente, per consegnare all'equipaggio la sempre attesissima posta da casa durante una delle frequenti trasferte delle siluranti in una delle isole dell'arcipelago.

L'uno, senza l'altro, sarebbe stato inutile e il discorso non cambia, oggi, tra una pur potentissima FREMM e un'apparentemente

semplice, ma tutt'altro che banale, unità ausiliaria del Naviglio Uso Locale (NUL). Ecco perché il rinnovo del naviglio oggi in corso non può prescindere anche dalle unità ausiliarie, definite dagli anglosassoni *Non Combatant Vessels*, ma che, nelle Marine non ricche di mezzi come le loro, spesso e volentieri la guerra l'hanno fatta e la faranno sempre lo stesso, alla faccia delle etichette e delle classificazioni dei trattati internazionali. Invecchiano, sulla carta, magari più lentamente (pur navigando in continuazione) e magari meglio di altri bastimenti più prestigiosi, ma sono l'altro faccia della stessa moneta navale con cui l'Italia tutta paga, quotidianamente, i propri conti traendone lavoro, guadagno e risparmio.

Come disse al proprio equipaggio, il giorno dell'armistizio con il Giappone, il tenente di vascello Willis Seward "Willie" Keith, miracolato ultimo comandante del dragamine (ex caccia) *Caine* nel bellissimo e celebre romanzo dello scrittore statunitense Herman Wouk *L'ammutinamento del Caine*: "Le guerre non sono vinte dalle unità ausiliarie come la nostra, ma le navi della squadra non le vincerebbero senza di noi". Questo, per me, è il primo e più prezioso messaggio della collezione Scuz che oggi, grazie al nostro socio e all'ANMI, è possibile tramandare. Forse, visto che si tratta, in pratica, di un biglietto chiuso in una bottiglia e gettato in mare, non arriverà mai a destinazione (leggi parlamentari), ma il marinaio Scuz ha fatto, sin dal 1930, epoca del suo primo imbarco e scatto fotografico, la propria parte e il nostro giornale pure. Speriamo in bene.